

*Un servizio di Stato lasciato senza uomini, mezzi e locali per lavorare*

# Sos per l'Italia che frana

## Un libro bianco dei geologi

### Quella calamità chiamata burocrazia

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — Sos per l'Italia che frana, affonda e si sbriciola. Un drammatico appello-denuncia del dissesto fisico è stato diffuso ieri dal personale del Servizio Geologico d'Italia, che da sei mesi è in agitazione per ragioni di elementare gravità: l'impossibilità di svolgere i propri compiti per l'incredibile insufficienza di uomini e di mezzi, e le condizioni dell'edificio che lo ospita, esso stesso sul punto di franare, quasi ad emblema del più generale collasso. «Nascita, decadenza e morte di un servizio tecnico-scientifico di stato», si intitola il libro bianco: la conferenza stampa si è svolta nell'atrio del palazzo (in largo S. Susanna, nel cuore della Roma dei grandi alberghi e delle agenzie turistiche), perché è nell'atrio, anzi nella portineria, che i geologi di Stato sono costretti a riunirsi, dal 14 giugno, per salvaguardare la propria incolumità personale.

Il Servizio geologico d'Italia, fondato oltre un secolo fa, deve provvedere alla cartografia nazionale, fornire la consulenza allo Stato e agli enti locali, e quindi possedere una profonda conoscenza del suolo, per controllare le sue trasformazioni e prevenire e contenere disastri. Compito immane, cui corrispondono un organico e un bilancio irrisori: solo una trentina di geologi (meno che nel Ghana) e meno di un miliardo l'anno, il che vuol dire che lo Stato, per la sua sicurezza fisica dell'Italia, stanziava 18 lire all'anno per abitante. Quanto alla cartografia, c'è voluto un secolo per completare la carta al centomila, che non serve quasi a niente: mentre la carta al cinquantamila (652 fogli), procedendo al ritmo attuale, non sarà pronta prima dell'anno 2284. Tutto questo in un paese in cui da sempre si cementifica, si asfalta, si impermeabilizza nella completa ignoranza delle caratteristiche del suolo: in trent'anni la superficie ur-

banizzata è passata dall'otto al venti per cento del totale, con la prospettiva che entro poco più di un secolo tutto il bel paese venga consumato e finito.

I dati contenuti nel libro bianco sono impressionanti. Nell'Appennino toscano-emiliano l'erosione media annua raggiunge i 1.600 metri cubi per chilometro quadrato, nei 78 Comuni dell'Oltrepò pavese le frane sono passate dalle 650 di trent'anni fa alle 2318 di oggi: in complesso i Comuni italiani interessati da dissesti sono passati dal 37 al 57 per cento del totale. Alle alluvioni e alle frane (che ci costano due-tremila miliardi l'anno) si accompagna la siccità (900 miliardi di danni all'agricoltura del Mezzogiorno l'anno scorso) per lo spreco del patrimonio idrico, sia per l'interramento di gran parte dei 7.500 bacini artificiali esistenti, sia per il selvaggio emungimento delle falde. Una «calamità permanente» viene definita la burocrazia ministeriale (il Servizio geologico dipende ancora assurdamente dal ministero dell'Industria), e vengono ricordati due fatti.

A partire dal '68 891 milioni furono stanziati nel bilancio del ministero del Tesoro per il potenziamento del Servizio geologico, ma la burocrazia non fece niente per il necessario provvedimento legislativo, e quindi quella voce è stata cancellata a partire dal '74. I geologi di Stato non sono nemmeno tutelati professionalmente: quando nel '77 Carlo Bergomi durante una missione precipitò in un burrone del massiccio del Matese, il ministero non volle sostenere né le spese per il trasporto della salma né quelle dei funerali, asserendo con cinica incompetenza che quella missione «non richiedeva di trascinare nelle immediate vicinanze del precipizio» (!). La nemesis vuole che, dopo decenni d'incuria, l'incolumità personale sia oggi messa in pericolo dalle condizioni

dello stesso palazzo demaniale nel centro di Roma: «condizioni allarmanti di precarietà per quanto riguarda le strutture, la funzionalità degli impianti e la sicurezza complessiva», come appare dalle pur svogliate perizie del Genio Civile.

Da mesi si susseguono appelli, allarmi, visite di parlamentari, interpellanze: c'è stato anche un esposto dei sindacati alla nona sezione penale della Pretura di Roma. E finalmente un ordine del giorno della Commissione industria del Senato ha impegnato il governo a presentare entro sei mesi un disegno di legge per la riforma e il potenziamento del Servizio geologico, e il 25 ottobre è stata nominata la commissione che deve formularlo: il termine scade il 25 gennaio 1985. Che fare intanto per il palazzo che crolla?

Una ditta specializzata ha in corso una perizia tecnica: per il momento quel che ci va di mezzo è il patrimonio culturale del Servizio. E' infatti in programma la smobilizzazione di mezza biblioteca (che ha 250.000 pubblicazioni) e di parte delle preziose collezioni litologiche, per un peso complessivo stimabile in circa quattromila quintali. Dove trasportarli? Pare che la sede scelta dalla burocrazia siano gli scantinati, ex-rifugio antiaereo, del ministero dell'Industria in via Veneto, periodicamente alluvionati dalle piogge infiltrate dai lucernari e da scarichi fognari, e dove marciscono le pubblicazioni del servizio geologico, lì scaricate dal Poligrafico dello Stato. Così il cerchio si chiude nel peggiore dei modi. E il personale dove andrà a finire? Mistero. Certo è che la frustrazione dei geologi è giunta al colmo: in una lettera inviata a Pertini e ai presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato si parla di una «situazione di barbarie geologica e civile».

Centinaia di quadri donati alla fondazione

## L'eredità di Magnani sarà esposta in un museo a Parma

ROMA — Tutta l'eredità del patrizio e mecenate Luigi Magnani Rocca — centinaia di opere di Rubens, di Van Eyck, Goya e Tiziano — è stata lasciata alla Fondazione omonima e costituita a Parma uno dei più preziosi e affascinanti musei d'Europa. La sua destinazione è stata confermata dal testamento dello storico emiliano letto martedì sera dall'avvocato Minocchieri di Firenze. Le opere d'arte saranno «tutte catalogate e raccolte nella villa di Mamiano che appunto — secondo la volontà testamentaria — sarà trasformata «in un museo aperto al pubblico».

Dopo aver reso note le volontà dello scomparso, il legale ha anche letto «altri due testamenti» con i quali lo storico Magnani conferma «incarichi di fiducia» a taluni amministratori della fondazione. L'inventario delle opere inizierà a gennaio e sarà curato da specialisti sotto la vigilanza, da un lato dei garanti della fondazione e degli esperti di fiducia, dall'altro sotto quella dei funzionari delle soprintendenze interessate.

E' prematuro dire quando il museo potrà essere aperto al pubblico; si spera di inaugurarne nella primavera del 1986. Un avvenimento che vedrà intervenire gli storici d'arte di tutto il mondo.

Tre miliardi di lavori pagati da due sponsor

## Riaperta a Torino dopo 12 mesi la Galleria Sabauda

TORINO — Ci sono voluti tre miliardi di lavori e l'intervento di due sponsor privati (l'Istituto Bancario San Paolo e la Martini e Rossi) per riaprire al pubblico dopo oltre dodici mesi di chiusura la Galleria Sabauda di Torino, la più importante pinacoteca piemontese che ospita, fra le altre cose, la più significativa raccolta di autori fiamminghi d'Italia: Van Dyck, Van der Weyden, Bruegel, Rembrandt, Rubens.

La galleria, che ha sede nel cuore della Torino barocca, nel palazzo dell'Accademia delle scienze, sopra il più noto museo Egizio, è stata riaperta al pubblico ieri. L'avevano chiusa l'intervento dei vigili del fuoco e l'intransigenza dei pretori torinesi che dopo la tragedia del cinema hanno imposto una rigorosissima osservanza delle norme di sicurezza a tutti i locali pubblici torinesi, dai cinematografi, ai teatri, ai musei. Vittime famose sono state la Galleria Sabauda e l'Armeria Reale, altro lustro museale dell'ex capitale di Casa Savoia, tuttora chiusa al pubblico.

La «Sabauda» venne istituita oltre centocinquanta anni fa da Carlo Alberto che per primo volle aprire al pubblico la raccolta di quadri di casa Savoia. Oltre ai fiamminghi, vi sono testimonianze significative della scuola toscana del 4-500 (Beato Angelico, Pollaiuolo, Botticelli), di quella lombardo-veneta (Mantegna, Veronese, Tintoretto) e una serie di dipinti di Filippo Lippi.